

In cima all'elenco c'è lo speaker del parlamento palestinese, Aziz al Dweik. Gerusalemme è d'accordo

Uno dei capi islamici: «In questo modo vogliamo ribadire la nostra sovranità»

# Israele pronto a liberare i capi di Hamas

Ecco la lista top secret: 40 big tra i detenuti palestinesi da scarcerare in cambio del soldato Shalit. Quasi chiusa la trattativa. Dietro la scelta dei nomi c'è anche l'obiettivo degli integralisti di indebolire Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

**LA LIBERTÀ** per i capi politici di Hamas in cambio del soldato Shalit. È più di una ipotesi. È l'approdo, da mettere a punto, di una lunga trattativa mediata dall'Egitto tra Israele e il movimento islamico palestinese vincitore delle elezioni (gennaio 2006) nei

Territori e che dal giugno 2007 ha assunto il controllo della Striscia di Gaza. La lista è pronta. L'Unità ha avuto modo di prendere visione del documento. La fonte che lo ha permesso è uno dei più stretti collaboratori del leader di Hamas a Gaza, Ismail Haniyeh. Ciò che emerge è un cambio di strategia negoziale da parte di Hamas: la scelta, infatti, è quella di puntare innanzitutto al ritorno in libertà dei 40 deputati legati al movimento integralista che Israele ha arrestato nel corso di ripetute incursioni, nella Striscia e in Cisgiordania, successive al rapimento (giugno 2006) del caporale Gilad Shalit ad opera di un commando di Hamas. Il primo della lista dei politici da liberare è Aziz al Dweik, speaker del Consiglio legislativo palestinese (Clp, il Parlamento dei Territori). Dweik, come gli altri parlamentari di Hamas, non è accusato di crimini di sangue, ed è la ragione per la quale le autorità israeliane non hanno posto un veto alla sua liberazione. Altri nomi di spicco della lista sono quelli dei parlamentari di Hamas Ibrahim Hamad; Hassan Salame Abdullah Barghouti; Daoud Abu Seir; Rahman Zeidan (già ministro dei Lavori pubblici). Dietro la scelta di Hamas c'è un calcolo politico che investe anche gli equilibri di potere in campo palestinese. La scarcerazione dei 40 deputati, potrebbe infatti portare alla fine del mandato del presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) nel

La trattativa è mediata dall'Egitto. I 40 erano stati arrestati da Israele dopo il rapimento del giovane caporale

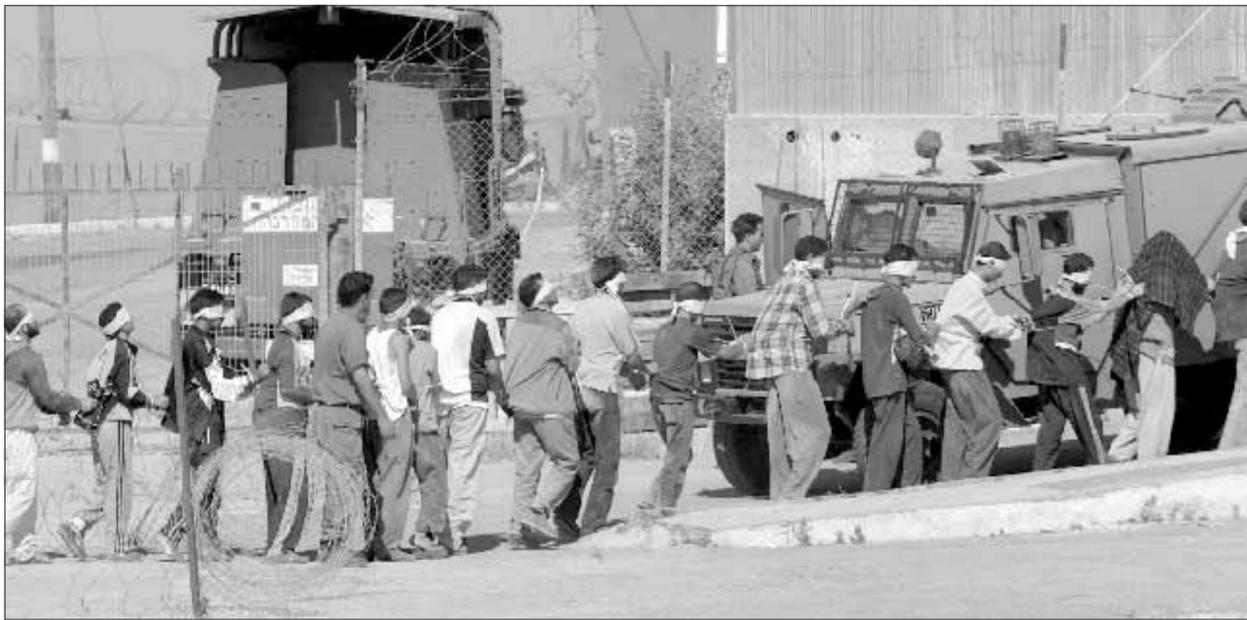
gennaio 2009 grazie al cambiamento degli equilibri in Parlamento. Abu Mazen rimarrebbe probabilmente in carica di fatto, ma ciò minerebbe la sua legittimità. L'uscita di prigione dei 40 deputati significherebbe che Hamas tornerà ad avere la maggioranza in seno al Clpe, con 74 seggi su 132. Il Parlamento precedente, dominato da Fatah, aveva allungato a cinque anni il mandato di Abu Mazen ovvero fino al gennaio 2010, quando sono previste le elezioni parlamentari e presidenziali. Hamas ha sempre contestato questa estensione, sottolineando che la legge fondamentale prevede un mandato di quattro anni e

può essere cambiata solo con il voto dei due terzi dell'assemblea. Di nuovo maggioritari, i deputati del movimento islamico torneranno probabilmente al mandato di quattro anni che si conclude nel gennaio 2009. «La liberazione di tutti i prigionieri detenuti nelle carceri israeliane è una delle priorità della re-

sistenza. E in questo contesto, ottenere la liberazione di parlamentari eletti dal popolo palestinese vuol dire ribadire la nostra sovranità oltre che ricostruire le istanze rappresentative della volontà popolare», dice a l'Unità Nasser al-Shaer, vice premier nell'esecutivo guidato da Haniyeh. Al Shaer rappresenta

l'anima pragmatica, sociale di Hamas. È stato più volte incaricato da Israele, anche quando ricopriva la carica di vice premier. Liberare i 40 parlamentari rappresenterebbe un indubbio successo politico per Hamas. Tanto più significativo se rapportato alle crescenti difficoltà incontrate dalla leadership moderata dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). A darne conto è lo stesso Abu Mazen. In occasione del 15.mo anniversario degli accordi di riconoscimento reciproco fra Israele e Olp, il rais palestinese ha rilasciato al quotidiano israeliano Haaretz una intervista improntata a scetticismo in cui ha riferito che nei negoziati con il premier Ehud Olmert «non sono stati registrati successi» e che nelle questioni principali sono solo state messe sul tavolo «proposte diverse». L'obiettivo di raggiungere un accordo definitivo entro il 2008 - secondo gli accordi della conferenza di Annopolis - resta lontano, Abu Mazen continuerà comunque a negoziare con Olmert fino all'ultimo giorno che resterà in carica, poi proseguirà con il suo successore, sulla base dell'esito delle elezioni primarie del partito Kadima del 17 settembre. Ma le posizioni sono distanti e forse - suggerisce - sarebbe il caso di riprendere in mano la iniziativa presentata dall'Arabia Saudita nel 2002 a Beirut. Prevedeva la normalizzazione delle relazioni fra Israele e il mondo arabo, in cambio di un ritiro totale di Israele dai territori occupati (Gerusalemme est inclusa) e di una soluzione concordata della questione dei profughi. Un progetto che - ricorda - fu ben visto allora anche dall'Iran. Esprimendosi con grande senso autocritico, Abu Mazen ammette ancora una volta che i palestinesi hanno sbagliato, nel 2000, quando hanno intrapreso una rivolta armata. «Farò tutto il possibile per impedire una terza intifada, armata», promette. Ma ha bisogno che Israele gli dia una mano. Quella mano che sarebbe pronta a firmare la scarcerazione dei 40 parlamentari di Hamas, in cambio del soldato Shalit.

(ha collaborato Osama Hamdan)



Arresti da parte dei soldati israeliani nella città di Hebron nel 2003. Foto di Lefteris Pitarakis/Agf

## IL DOPO OLMERT

### La ministra Livni in testa nelle primarie. Per i sondaggi sarà la nuova premier

Cinque giorni al «momento della verità». Per Kadima. Per Israele. Cinque giorni all'uscita di scena di Ehud Olmert. Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yedioth Ahronoth, la ministra degli Esteri israeliana Tzipi Livni vincerà piuttosto agevolmente le primarie di Kadima, in programma il 17 settembre, e potrà rimpiazzare così Ehud Olmert alla guida del governo, diventando la prima premier donna dai tempi di Golda Meir. Il sondaggio, condotto su 850 membri di Kadima e con un margine di errore del 4,5%, prevede una vittoria di Livni con 15 punti percentuali di vantaggio sul principale sfidante, l'attuale ministro dei Trasporti

Shaul Mofaz. Un altro sondaggio pubblicato dal quotidiano Maariv dà alla Livni un margine di vittoria di ben 18 punti. Kadima ha organizzato le primarie per rimpiazzare il premier Olmert, coinvolto in uno scandalo di corruzione, che ha già annunciato la sua decisione di dimettersi dopo la consultazione del 17. Nonostante queste indicazioni, l'esito dello scontro tra Livni e Mofaz è tutt'altro che deciso. Ad affermarlo sono fonti di Kadima. Gli altri due contendenti (Meir Shitrit e Avi Dichter) non hanno probabilità di successo, concordano quasi tutti gli opinionisti. In base ai regolamenti interni, per aggiudicarsi la qualifica di leader del partito oc-

corre conquistare almeno il 40 per cento dei voti. Se ciò non avvenisse al primo turno, occorrerà attendere l'esito del secondo, il 24 settembre. Gli aventi diritto al voto sono 73.500, ma secondo fonti di Kadima si presenteranno in effetti alle urne solo 28-38 mila membri del partito. Complessivamente, mentre quella di Mofaz stima la propria forza in 11-15 mila persone. In queste condizioni - viene spiegato - l'esito del voto dipenderà in maniera determinante dalle capacità organizzative: ossia dalla efficienza dei due principali candidati nel portare i propri seguaci alle urne. Secondo le fonti



Tzipi Livni al meeting di Haifa. Foto di Pavel Wolberg/Ansa

di Kadima, un'altra circostanza potrebbe contribuire a restringere il divario fra la Livni e Mofaz: la prima è particolarmente forte fra gli attivisti di Kadima del «primo minuto» (quelli che hanno aderito al partito nel 2006, sulla spinta della emozione per il coma in cui sprofondò il fondatore del partito, Ariel Sharon) mentre Mofaz è

più popolare fra i nuovi iscritti, degli ultimi mesi. Secondo queste fonti, mentre i primi sembrano meno propensi ad andare al voto il 17 settembre, gli altri danno l'impressione opposta. La Livni è dunque ancora ritenuta in vantaggio, ma in misura inferiore rispetto a quella indicata nei titoli dei giornali. u.d.g.

Su Haaretz Abu Mazen molto pessimista sull'esito del negoziato con Olmert

# Gaffe di Palin sulla guerra preventiva di Bush

La vice di McCain spazzata in un'intervista. Minacce a Mosca. Su Hillary: «Obama ha sbagliato a escluderla»

di Toni Fontana

**CI RISIAMO** nel futuro dell'America ci potrebbero essere nuove guerre combattute per «un compito indicato da Dio». Per fortuna il condizionale è d'obbligo;

altri conflitti come quello in Iraq, scoppiarono solo se dalle elezioni di novembre usciranno vittoriosi i repubblicani della coppia McCain-Palin che, per conquistare voti, ha deciso di indossare l'elmetto. Balzata sulla scena da poco tempo, Sarah Palin, candidata alla vice-presidenza degli Stati Uniti, è tornata ieri

nel «suo» Alaska (è la governatrice nelle terre glaciali) accompagnata da una folta pattuglia di reporter a caccia di scoop. Tra i tanti giornalisti al seguito la regia della candidata ha scelto Charles Gibson, della rete Abc, ritenuto un intervistatore pacato e poco aggressivo. A lui Sarah ha confidato che Obama ha fatto male a non scegliere Hillary Clinton come vice - «credo che si stia pentendo», ha detto, soffiando sul risentimento delle donne democratiche deluse da Barack. Meno bene è andata sulla politica estera. Quando infatti Gibson le ha chiesto che cosa pensasse della «Bush doctrine», la sciagurata filosofia dell'attuale presidente che, nel 2002, si fece paladino della «guerra preventiva»,

ingannando il mondo sulle armi di Saddam e scatenando un conflitto che ha causato oltre 4000 morti tra i soldati Usa. La Palin, che non ha mai incontrato nel corso della sua vita un leader straniero, è caduta dalle nuvole: «La dottrina Bush? A che proposito? Il giornalista, visibilmente sorpreso per la palese «gaffe» della candidata ha però insistito: «Vorrei conoscere la sua interpretazione...». La Palin però non capiva qual'era l'oggetto della domanda ed ha insistito: «L'opinione di Bush sul mondo?». A quel punto Gibson ha illustrato, in sintesi, qual è la dottrina dell'attuale presidente Usa, ha insomma fatto una lezione ad una candidata che forse un giorno potrebbe

prendere decisioni dalla Casa Bianca. A quel punto la Palin ha detto quel che pensa sulla politica estera presente e futura: «Credo - ha risposto - che il presidente abbia tentato di liberare il mondo dall'estremismo islamico, da terroristi determinatissimi a distruggere il nostro paese. Ci sono stati errori di percorso, ma con una nuova leadership c'è l'opportunità di fare cose migliori». Quali? La Palin ha parlato di «errori di percorso», ma non è affatto convinta che l'avventura irachena sia stata un disastro. Anzi, convinta - come lei stessa ha detto nel recente passato - che «occorre seguire i compiti indicati da Dio», la candidata alla vice-presidenza, ha ripetuto nell'intervista alla rete Abc che è sta-

to «giusto» attaccare Baghdad e che altre guerre sono all'orizzonte. La Palin infatti si è schierata per il rapido ingresso di Ucraina e Georgia nella Nato e ha messo in guardia Mosca con toni che neppure il più «atlantista» dei leader europei ha mai usato: «Non possiamo ripetere la Guerra Fredda - ha detto - ma l'accordo prevede che se si è nell'alleanza e un altro Paese viene attaccato si può essere chiamati in aiuto. Dobbiamo tenere d'occhio la Russia: è inaccettabile che abbia invaso un paese democratico più piccolo e senza provocazione». La Palin insomma è pronta a schierarsi per una guerra in difesa della Georgia, ma saranno gli elettori, in novembre, a decidere se seguirà.

## GEORGIA

### La Russa conferma: invieremo 40 osservatori italiani disarmati

La missione dell'Unione Europea in Georgia durerà 3 o 4 mesi e vedrà impegnati 100 osservatori entro il 22 settembre e altri 100 entro il 26 dello stesso mese; l'Italia parteciperà con 36 militari e 4 civili. Tutti disarmati, gli osservatori di Eumm (European Union Monitoring Mission) saranno dispiegati sul territorio della Georgia, fuori dall'Ossezia del sud e dall'Abkhazia. Si tratta di una missione civile e pacifica, «in una zona cuscinetto, presidiata attualmente dai russi» - ha confermato il ministro della Difesa Ignazio La Russa, che ha fornito ieri alcuni dettagli tecnici della missione. Dieci i paesi che forniranno il loro contributo. L'Italia e la Germania, con i loro 40 uomini, saran-

no seconde solo alla Francia riguardo al numero di partecipanti. Parigi dovrebbe inviare un numero di osservatori pari a 50 o 60 unità: alla missione prenderanno parte anche Belgio, Polonia, Regno Unito e Lituania (quest'ultima senza mezzi), che invieranno 10 osservatori ciascuno, mentre il contributo di Austria, Lettonia ed Estonia sarà di 4-5 uomini a testa. Il comando non sarà italiano: «Non abbiamo avanzato la nostra candidatura» - ha detto La Russa spiegando che il responsabile di Eumm «potrebbe anche essere esponente di un paese che non partecipa direttamente alla missione in Georgia». Una decisione in tal senso è attesa il prossimo 15 settembre a Bruxelles.